

QUADERNO



UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

NOVEMBRE~DICEMBRE 1978

- <i>Commissione teologica internazionale</i> Teologia del matrimonio	3
- Matrimonio cristiano: quale preparazione?	13
- Gruppi ecclesiali e appartenenza alla Chiesa	Yves Congar 22
- <i>Nota pastorale dell'episcopato piemontese</i> Le piccole comunità ecclesiali	31
- <i>Il Papa ai ragazzi e ai giovani</i> Cercate, amate, testimoniare Gesù	39

In questo quaderno proponiamo - come materiale di studio e di riflessione in vista del prossimo Convegno Nazionale sulla Famiglia - le sedici tesi cristologiche per una teologia del matrimonio, preparate dalla Commissione teologica internazionale, pubblicate nella traduzione italiana da "Il Regno - Documenti", n. 17, 1978.

Anche se l'attenzione del Convegno punterà più propriamente sulla famiglia emigrata, riteniamo utile un aggiornamento teologico sulla natura del matrimonio cristiano, che nella famiglia è il fondamento.

Aggiungiamo alcune riflessioni sulla preparazione dei giovani al matrimonio nelle nostre Missioni ed una bibliografia sul matrimonio e la famiglia.

Continuamo il discorso anche sulle comunità di fede con due contributi degni di rilievo: un articolo del teologo Yves Congar e il documento dei Vescovi del Piemonte su "Le piccole comunità ecclesiali".

Il richiamo di un modello di "discorso ai giovani" di Papa Giovanni Paolo II° conclude questo ultimo quaderno del 1978.

Commissione teologica internazionale

TEOLOGIA DEL MATRIMONIO

Nessuno dei sacramenti è esposto come il matrimonio così direttamente a tutte le reazioni delle trasformazioni socio-culturali della società. Qui sta la causa della crisi profonda che investe non solo il matrimonio cristiano, ma anche tutta la sfera della sessualità. Inoltre, con l'introduzione del divorzio in quasi tutti gli Stati, si sono sviluppate situazioni e problematiche nuove che provocano un ripensamento dottrinale.

A queste molteplici esigenze obiettive ha voluto rispondere la Commissione teologica internazionale (CTI) con il testo che pubblichiamo. Esso si mantiene strettamente sul terreno dottrinale e offre un valido e qualificato ripensamento dei fondamenti teologici.

16 TESI CRISTOLOGICHE

1: Sacramento del matrimonio e mistero della chiesa

La sacramentalità del matrimonio cristiano emerge in modo più evidente se non viene separata dal mistero della chiesa. "Segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano", come afferma il recente concilio (LG 1/284), la chiesa è fondata sul rapporto indefettibile che Cristo stabilisce con essa per farne il suo corpo.

Quindi, l'identità della chiesa non dipende solo dai poteri dell'uomo, ma anche dall'amore del Cristo, che viene continuamente annunciato dalla predicazione apostolica e al quale possiamo partecipare mediante l'effusione dello Spirito.

Testimone di questo amore che la fa vivere, la chiesa è quindi il sacramento di Cristo nel mondo, perché essa è il corpo visibile e la comunità che annuncia la presenza di Cristo nella storia degli uomini. Certo, la chiesa-sacramento, la cui "grandezza" viene dichiarata da Paolo (Ef. 5, 32), è inseparabile dal mistero dell'incarnazione, perché è un mistero che riguarda il corpo; essa è anche inseparabile dall'economia dell'alleanza, perché riposa sulla promessa personale fatta da Cristo risorto di restare "con" lei *"tutti i giorni fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

Ma la chiesa-sacramento partecipa anche al mistero che si può chiamare coniugale: Cristo è legato ad essa con un amore che fa della chiesa la sposa di Cristo, nella forza di un solo Spirito e nell'unità di un solo corpo.

2. L'unione di Cristo e della chiesa

L'unione sponsale di Cristo con la chiesa non distrugge ma, al contrario, completa quanto, a modo suo, l'amore coniugale dell'uomo e della donna annuncia, implica o già realizza dal punto di vista della comunione e della fedeltà.

In realtà, il Cristo della croce compie quella perfetta oblazione di se stesso, che gli sposi desiderano realizzare nella loro carne, senza però riuscire a raggiungerla mai perfettamente.

Verso la chiesa che egli ama come suo corpo, il Cristo realizza quello che i martiri devono fare - come dice S. Paolo - per le loro mogli. Da parte sua la risurrezione di Gesù nella potenza dello Spirito rivela che l'oblazione da lui fatta sulla croce porta i suoi frutti nella stessa carne in cui fu compiuta, e che la chiesa da lui amata fino a morire per essa, può introdurre il mondo nella comunione totale tra Dio e gli uomini, di cui essa già gode come sposa di Gesù Cristo.

3. Il simbolismo coniugale nella Scrittura

Giustamente, quindi, l'antico Testamento usa il simbolismo dell'amore coniugale per indicare l'amore senza limiti di Dio per il suo popolo e, mediante questo popolo, vuole rivelarlo a tutta l'umanità. Specialmente nel profeta Osea Dio si presenta come uno sposo che con tenerezza e fedeltà senza misura saprà guadagnare finalmente Israele, che all'inizio è stato infedele all'amore immenso con cui era stato amato.

Così l'antico Testamento ci apre, senza esitazioni, la comprensione del nuovo in cui Gesù più volte è designato come lo sposo per eccellenza. Così è chiamato da Giovanni Battista (Gv 3, 29); Gesù stesso si chiama così (Mt 9, 15); anche S. Paolo l'attribuisce a Gesù per due volte (2 Cor 11, 2 e Ef 5, 21-33); lo fa pure l'Apocalisse (22, 17-20); senza citare i riferimenti espliciti che si trovano nelle parabole escatologiche del regno (Mt 22, 1-10 e 25, 1-12).

4. Gesù, sposo per eccellenza

Benché questo titolo sia ordinariamente trascurato dalla cristologia, esso deve trovare per noi tutto il suo significato. Allo stesso modo che Gesù è la via, la verità, la vita, la luce, la porta, il pastore, l'agnello, la vigna, perfino l'uomo, poiché riceve dal Padre *"il primato su tutte le cose"* (Col 1, 18), con la stessa verità e a buon diritto, è anche lo sposo per eccellenza, vale a dire, *"il maestro e il signore"*, quando si tratta di amare l'altro come la propria carne.

Perciò la cristologia del matrimonio si deve iniziare da questo titolo di sposo e dal mistero che esso richiama. In questo campo, come in ogni altro, *"nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo"* (1 Cor 3, 11).

Ad ogni modo, il fatto che Cristo è certamente lo sposo per eccellenza, non va separato dall'altro che è il *"secondo"* (1 Cor 15, 47) e *"l'ultimo Adamo"* (ibid. 15, 45).

5. Adamo, immagine di quello che doveva venire

L'Adamo della Genesi, inseparabile da Eva, al quale Gesù stesso si riferisce in Mt 19 in cui tratta la questione del divorzio, non è pienamente comprensibile se non si vede in lui *"la figura di colui che doveva venire"* (Rm 5,14). Perciò la personalità di Adamo, in quanto simbolo iniziale dell'umanità intera, non è una personalità stretta e ripiegata su se stessa. Essa è, come anche quella di Eva, di ordine tipologico.

Adamo, come anche noi stessi, va visto in rapporto con colui che gli dà il suo significato ultimo: Adamo non è comprensibile senza Cristo, ma anche Cristo, a sua volta, non è comprensibile senza Adamo, vale a dire, senza l'umanità intera - come anche senza tutto ciò che è umano - la cui apparizione è salutata nella Genesi come voluta da Dio in modo assolutamente particolare. Di conseguenza, la coniugalità che costituisce Adamo nella sua verità d'uomo, spetta anche a Cristo attraverso il quale essa viene realizzata, essendo stata ristabilita.

Distrutta per una mancanza di amore, davanti alla quale anche Mosè ha dovuto arrendersi, essa può ritrovare in Cristo la verità che le spetta. Infatti, con Cristo appare nel mondo lo sposo per eccellenza che può, in quanto *"secondo"* e *"ultimo Adamo"*, salvare e ristabilire la vera coniugalità che Dio non cessa di volere per il bene del *"primo"*.

6. Gesù rinnovatore della primordiale verità della coppia

Interpretando la prescrizione mosaica sul divorzio come un risultato storico derivato dalla *"durezza del cuore"*, Gesù osa presentarsi come rinnovatore deciso della verità primordiale della coppia. Nel suo potere di amare senza limiti e di realizzare con la sua vita, morte e risurrezione, un'unione senza pari con l'umanità intera, Gesù ritrova il vero significato della parola della Genesi: *"Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi"* (Mt 19,6). Per lui, d'ora in poi, l'uomo e la donna possono amarsi nel modo che Dio da sempre vuole che facciano, poiché in Gesù si manifesta la stessa sorgente dell'amore, che è il fondamento del regno.

Così il Cristo riconduce tutte le coppie del mondo alla purezza iniziale dell'amore promesso; abolisce la prescrizione che aveva creduto un *dovere* ratificare la propria *mi*

seria, non *potendo* eliminarne la causa. Nella concezione di Gesù, la coppia iniziale ritorna ad essere quello che era stata sempre agli occhi di Dio: la coppia profetica in cui Dio rivela l'amore coniugale cui l'umanità aspira e per il quale essa è fatta, ma che essa non può raggiungere se non in colui che insegna agli uomini che cosa sia l'amore.

Da allora, l'amore che rimane fedele, la coniugalità che *"la durezza dei nostri cuori"* riduce ad un sogno impossibile, ritrova in Gesù uno stato che solo lui, in quanto ultimo Adamo e sposo per eccellenza, ha il potere di comunicargli nuovamente.

7. La sacramentalità del matrimonio evidente nella fede

La sacramentalità del matrimonio cristiano diventa allora un'evidenza per la fede. Poiché i battezzati fanno parte visibilmente del corpo di Cristo che è la chiesa, Cristo attira dietro di sé il loro amore coniugale per comunicargli la verità umana di cui, al di fuori di lui, questo amore è privo. Egli lo fa mediante lo Spirito, in forza del potere che ha come secondo e ultimo Adamo, di assumersi e di far giungere a compimento la coniugalità del primo Adamo. Lo compie anche in conformità alla visibilità della chiesa, in cui l'amore coniugale, consacrato al Signore, diventa un sacramento. Nel cuore della chiesa, gli sposi attestano che si impegnano nella vita coniugale attendendo da Cristo la forza di attuare questa forma d'amore che, senza di lui, è esposta al pericolo.

In questa maniera, il mistero caratteristico di Cristo come sposo della chiesa, s'irradia e può irradiarsi sulle coppie che gli sono consacrate. Il loro amore coniugale viene così approfondito e non svilito, perché è riferito all'amore di Cristo che li sostiene e li fonde. La speciale effusione dello Spirito che è propria del sacramento, fa sì che l'amore di queste coppie diventi l'immagine stessa dell'amore che Cristo ha per la chiesa.

Tuttavia, questa effusione costante dello Spirito non dispensa mai le coppie di cristiani/e dalle condizioni umane della fedeltà, perché mai il mistero del secondo Adamo sopprime o sostituisce in qualcosa la realtà del primo.

8. Il matrimonio civile

Ne deriva la conseguenza che non si può realizzare l'entrata nel matrimonio cristiano solo attraverso il riconoscimento di un diritto puramente "naturale" circa il matrimonio, qualunque sia il valore religioso che a questo diritto si riconosca o possieda realmente. Infatti, nessun diritto naturale può avere la forza, di per se stesso, di realizzare il contenuto di un sacramento cristiano.

Se lo si pretendesse nel caso del matrimonio, si finirebbe per falsare il significato del sacramento, il cui scopo è quello di consacrare a Cristo l'amore degli sposi battezzati, affinché sviluppi in loro gli effetti trasformanti del suo mistero.

Perciò, mentre gli stati considerano il matrimonio civile come un atto sufficiente per fondare, dal punto di vista sociale, la comunità coniugale, la chiesa invece, senza negare a questo matrimonio ogni valore per i non battezzati, contesta che esso possa mai bastare per i battezzati.

Per loro va bene solo il matrimonio sacramento, che suppone da parte dei futuri sposi la volontà di consacrare a Cristo un amore il cui valore umano dipende, in ultima analisi, dall'amore che Cristo ha per noi e ci comunica. Ne consegue che l'identità del sacramento e del "contratto", su cui il magistero apostolico si è formalmente impegnato nel XIX secolo, dev'essere intesa in modo tale che rispetti veramente il mistero del Cristo e la vita dei cristiani.

9. Contratto e sacramento

L'atto di alleanza coniugale, spesso chiamato contratto, che raggiunge la realtà di sacramento quando si tratta di sposi cristiani, non si stabilisce come semplice effetto giuridico del battesimo.

Per il fatto che la promessa coniugale di una cristiana e di un cristiano è un vero sacramento, tocca la loro identità cristiana, che viene assunta da loro a livello dell'amore che si giurano in Cristo. Mentre il loro patto coniugale li dona l'una all'altro, li consacra anche a colui che è lo sposo per eccellenza e che insegnerà a loro diventare anch'essi dei coniugi realizzati. Il mistero personale di Cristo penetra, quindi, dall'interno la natura di patto umano o di "contratto".

Esso diventa sacramento solo se i futuri sposi accettano di entrare nella vita coniugale passando attraverso Cristo al quale, mediante il battesimo, sono incorporati. La loro libera adesione al mistero del Cristo è talmente essenziale alla natura del sacramento che la chiesa vuole assicurarsi, attraverso il ministero del presbitero, circa l'autenticità cristiana del loro impegno. Quindi l'alleanza coniugale umana non diventa sacramento in forza di uno statuto giuridico, efficace per se stesso indipendentemente da ogni adesione liberamente data al battesimo. Lo diventa, invece, in virtù del carattere pubblicamente cristiano che comporta nel suo intimo l'impegno reciproco e che, inoltre, permette di stabilire in quale senso gli sposi stessi sono ministri del sacramento.

10. I coniugi, ministri del sacramento nella chiesa e mediante la chiesa

Poiché il sacramento del matrimonio è la libera consacrazione a Cristo dell'amore coniugale nascente, i coniugi sono evidentemente i ministri di un sacramento che li riguarda al massimo. Tuttavia, non sono ministri in forza di un potere che si potrebbe dire "assoluto" e nell'esercizio del quale la chiesa, strettamente parlando, non avrebbe niente da dire.

Sono ministri in quanto membri vivi del corpo di Cristo in cui essi emettono il loro giuramento, senza che mai la loro decisione, che è insostituibile, faccia del sacramento una pura e sola emanazione del loro amore. Il sacramento come tale appartiene totalmente al mistero della chiesa in cui sono introdotti, in modo privilegiato, dal loro amore coniugale. Perciò nessuna coppia si scambia il sacramento del matrimonio, senza il consenso della chiesa stessa, e in forma diversa da quella che la chiesa stabilisce come la più espressiva del mistero in cui il sacramento introduce gli sposi.

Spetta dunque alla chiesa verificare se le disposizioni dei futuri sposi corrispondono realmente al battesimo che essi hanno già ricevuto; come spetta ad essa dissuaderli, se fosse necessario, dal porre un gesto che sarebbe offensivo nei confronti di colui di cui essa è testimone. Nello scambio del consenso che fa il sacramento, essa rimane anche il segno e garante del dono dello Spirito santo che gli sposi ricevono, impegnandosi l'uno verso l'altro in quanto cristiani. Perciò i contraenti battezzati non sono mai ministri del sacramento del loro matrimonio senza la chiesa e meno ancora al di sopra di essa; essi sono mi-

nistri *nella* chiesa e *attraverso* la chiesa, senza mai mettere al secondo posto colei il cui mistero è fonte del loro amore.

Una giusta teologia del ministero del sacramento del matrimonio non ha soltanto una grande importanza per la verità spirituale dei contraenti, ma essa ha anche delle ripercussioni ecumeniche non trascurabili nei nostri rapporti con gli ortodossi.

11. L'indissolubilità del matrimonio

In questo contesto, appare in una luce viva anche l'indissolubilità del matrimonio. Essendo Cristo l'unico sposo della chiesa, il matrimonio cristiano non può diventare e restare un'immagine autentica dell'amore di Cristo per la chiesa, senza partecipare alla fedeltà che definisce Cristo come sposo della chiesa. Quali che siano il dolore e le difficoltà psicologiche che ne possano derivare, è perciò impossibile consacrare a Cristo, per farne un segno o un sacramento del suo mistero, un amore coniugale che implicasse il divorzio di uno dei due contraenti o di tutti e due insieme, nel caso che il primo matrimonio sia veramente valido: cosa, questa, che in più di un caso non è evidente. Ma se il divorzio, secondo il suo scopo, dichiara d'ora in poi sciolta un'unione legittima e permette quindi di stabilirne un'altra, come è possibile pretendere che il Cristo possa fare di questo secondo "matrimonio" un'immagine reale del suo rapporto personale con la chiesa?

Benché possa avere un certo rispetto per alcuni aspetti, specialmente nel caso di un coniuge ingiustamente abbandonato, il nuovo matrimonio dei divorziati non può essere un sacramento e crea un'incapacità obiettiva a ricevere l'eucaristia.

12. Divorzio e eucaristia

Senza misconoscere attenuanti e talvolta anche la qualità di un matrimonio civile successivo al divorzio, l'accesso dei divorziati risposati all'eucaristia risulta incompatibile con il mistero di cui la chiesa è servitrice e testimone. Accogliendo i divorziati risposati all'eucaristia, la chiesa lascerebbe credere a tali coniugi che essi possono, sul piano dei segni, comunicare con colui del qua

le essi rifiutano il mistero coniugale sul piano della realtà.

Fare una cosa del genere, significherebbe inoltre che la chiesa si dichiara d'accordo con battezzati, al momento in cui essi entrano o restano in una contraddizione obiettiva ed evidente con la vita, il pensiero e lo stesso essere del Signore come sposo della chiesa. Se essa potesse comunicare il sacramento dell'unità a quelli e a quelle che, su un punto essenziale del mistero di Cristo, hanno rotto con lui, essa non sarebbe più segno e testimone del Cristo ma suo controsegno e suo contro-testimone. Non di meno, però, tale rifiuto non giustifica assolutamente una qualche procedura infamante che sarebbe in contraddizione, a sua volta, con la misericordia di Cristo verso noi peccatori.

13. Perché la chiesa non può sciogliere un matrimonio rato e consumato

Questa visione cristologica del matrimonio cristiano permette ancora di comprendere perché la chiesa non riconosce a se stessa nessun diritto di sciogliere un matrimonio "*ratum et consummatum*", ossia un matrimonio sacramentalmente contratto nella chiesa e ratificato dagli sposi stessi nella loro carne. In effetti, la totale comunione di vita, che umanamente parlando definisce la coniugalità, evoca a suo modo il realismo dell'incarnazione in cui il Figlio di Dio diventa uno con l'umanità nella carne.

Impegnandosi l'un l'altro nel dono senza riserve di se stessi, gli sposi esprimono il loro effettivo passaggio alla vita coniugale, in cui l'amore diventa una condivisione così assoluta quanto è possibile di se stesso con l'altro. Entrano così in quel tipo di condotta umana di cui Cristo ha richiamato il carattere irrevocabile e di cui ha fatto un'immagine rivelatrice del suo mistero.

La chiesa quindi non ha nessun potere su una unione coniugale che è passata sotto il potere di colui del quale essa deve annunciare il mistero e non svuotarlo.

14. Il privilegio paolino

Quello che viene chiamato "*privilegio paolino*" non contraddice in nulla quello che abbiamo appena ricordato. In

funzione di quanto Paolo spiega in 1 Cor 7,12-17, la chiesa si riconosce il diritto di annullare un matrimonio umano che si dimostri cristianamente invivibile per il coniuge battezzato, a causa dell'opposizione che gli fa quello non battezzato. In questo caso, il "privilegio", se esiste veramente, gioca in favore della vita in Cristo, la cui importanza, per la chiesa, può legittimamente prevalere su una vita coniugale che non ha potuto e non può effettivamente essere consacrata a Cristo da questa coppia.

15. Il matrimonio cristiano non può essere isolato dal mistero del Cristo

Che si tratti dei suoi aspetti scritturistici, dogmatici, morali, umani o canonici, mai il matrimonio cristiano è quindi isolabile... dal mistero di Cristo. Perciò il sacramento del matrimonio, del quale la chiesa è testimone, al quale educa e che permette di ricevere, non è realmente vivibile che in una conversione continua degli sposi alla persona del Cristo.

Tale conversione a Cristo fa dunque parte intrinseca della natura del sacramento e fornisce direttamente il significato e la portata di un tale sacramento nella vita dei coniugi.

16. Visione non totalmente incomprensibile ai non credenti

Ad ogni modo questa visione cristologica, di per sé, non è totalmente incomprensibile anche per i non credenti. Non solo ha una coerenza sua propria che designa Cristo come l'unico fondamento di quello che noi crediamo, ma rivela pure la grandezza della coppia umana, che può "parlare" anche ad una coscienza che sia estranea al mistero del Cristo.

Inoltre, il punto di vista dell'uomo come tale è esplicitamente inseribile nel mistero di Cristo, a titolo del primo Adamo da cui il secondo ed ultimo non è mai da separare. Mostrarlo in pienezza nell'esempio del matrimonio aprirebbe la presente riflessione su altri orizzonti, nei quali però qui non entriamo. Si è voluto ricordare, prima di tutto, che Cristo è il vero fondamento, spesso ignorato dagli stessi cristiani, del loro matrimonio in quanto sacramento.

Matrimonio cristiano: quale preparazione?

Alcune considerazioni di carattere generale

Certamente, in questi ultimi anni, si sono fatti dei notevoli progressi nella preparazione dei giovani al matrimonio presso le nostre Missioni.

Sembra che si vada creando anche una coscienza, diffusa tra i giovani stessi, per cui rare sono le resistenze ad accettare un colloquio o un corso di preparazione. Tanto più che - almeno per chi si sposa in Italia - quasi ovunque non si ammette nessuno al matrimonio religioso se prima non ha partecipato ad un corso di preparazione specifica.

Anche da noi sono in atto, almeno nelle grosse Missioni o nelle grandi città, dei corsi di preparazione al matrimonio, che rappresentano certamente un buon passo avanti, non solo perché si cerca di offrire una varietà di competenze (medico, coppia di sposi, psicologo), ma anche perché ci si sforza di creare un clima che permette una accoglienza del messaggio cristiano.

Ma non è tanto il problema dei *"corsi di preparazione al matrimonio"* nella loro struttura e organizzazione che qui si vuole affrontare, quanto alcune riflessioni generali sul problema della preparazione dei nostri giovani al matrimonio.

La maggioranza dei giovani emigrati non passa attra-

verso i corsi di preparazione; il più delle volte sostengo un colloquio o due con il missionario, oppure partecipo a qualche incontro serale in un piccolo gruppo presso la Missione.

Ci è stato chiesto di segnalare qualche itinerario possibile e indicare strumenti per questo settore. Una bibliografia può essere utile anche se, necessariamente, parziale rispetto alla mole della produzione letteraria in questo campo.

Qui però preferiamo dare qualche spunto di riflessione, che proviene da un pò di esperienza, anche se sappiamo che come tale è parziale ed incompleta.

A seconda dell'angolatura in cui ci si pone di fronte a due fidanzati che vengono a chiedere il sacramento del matrimonio, è ovvio che si fanno scelte differenti sui contenuti da proporre.

Se si parte dall'idea che "più di tanto non si può" (sembrano così distanti, molte volte, i giovani che si presentano!) allora è facile scivolare su un sermoncino di tipo moralistico, in cui si richiama vagamente i giovani alla coerenza con il gesto che stanno facendo (matrimonio-sacramento) e si dà loro qualche bonaria indicazione su alcuni aspetti della vita coniugale. In pratica, un piccolo "vademecum" sapienziale per evitare amarezze e delusioni.

I giovani, sicuri che il loro affetto è tutta un'altra cosa, ascoltano rassegnati il sermone. Si verifica allora una specie di inganno reciproco: ognuno ha fatto il suo dovere e non è successo nulla.

Se si parte, invece, dall'idea che l'incontro è carico di possibilità per un annuncio cristiano, allora l'impostazione dell'incontro assume un'altra dimensione e si sentirà il bisogno di altri incontri, o personali o di gruppo. Certo, nell'uno o nell'altro caso, si tratta di superare quel sottile pericolo di "ricatto", che gioca un ruolo decisivo per l'autenticità dell'incontro. Lo stesso problema si pone anche per i Corsi di preparazione.

Spesso i giovani "subiscono" il colloquio o il corso di preparazione: è inutile nasconderselo. Ciò che a noi sembra un dovere di coerenza, spesso da loro è risentito come imposizione, con tutti i meccanismi psicologici che si mettono in moto in casi del genere.

L'esperienza dimostra però che questo ostacolo non sembra insormontabile e può essere, il più delle volte, facilmente smontato sia con un pò di carica umana nei col-

loqui privati, sia creando un clima di serenità e di amicizia nei corsi di preparazione.

Per l'esperienza che noi abbiamo dei corsi di preparazione, si nota quasi sempre il passaggio dalla diffidenza iniziale all'accoglienza serena, che fa dire a molti: "Valeva la pena di fare questa esperienza!".

Ancora due problemi;

Il primo: per quanto bene possano essere fatti i colloqui o i corsi, se manca l'humus di una preparazione remota, il frutto rischia di essere, il più delle volte, molto scarso. E qui si pone la necessità di una educazione cristiana alla fede e al matrimonio, che punti su diversi momenti: dalla famiglia, agli adolescenti e ai giovani, all'assemblea eucaristica, ai gruppi.

Il secondo è strettamente collegato con il primo. Tutti constatiamo che nella maggioranza dei casi i giovani che si presentano a chiedere il matrimonio-sacramento non erano in contatto con la comunità e che, né il colloquio né il corso, riescono ad allacciare un ponte con essa per il "dopo". Ci resta la tristezza di un momento buono, che certamente è stato di grande utilità, ma che, ai fini di un aggancio alla comunità ecclesiale, sembra non portare frutto.

Ho provato chiedere ad alcuni di loro perché, dopo aver partecipato con interesse ad un corso, non continuavano poi a frequentare la Messa o la Missione. Risposta più frequente: non conosciamo nessuno...; ci sentiamo estranei. Di qui la necessità che anche i corsi o i colloqui diventino, se possibile, in qualche misura, dei fatti comunitari.

Se a un corso partecipano più coppie della stessa Missione sarebbe una cosa molto utile se, insieme con loro, partecipasse una coppia di sposi impegnata, o un collaboratore pastorale, o qualcuno del Consiglio pastorale, che abbia una sensibilità ecclesiale. Anche i colloqui, in qualche caso, potrebbero diventare più comunitari.

Certo, nell'uno e nell'altro caso, la presenza di "persone-ponte" non è tutto. Una comunità viva sarebbe la garanzia migliore per un possibile aggancio, ma già il trovare persone che partecipano attivamente ad un corso o ad un colloquio è segno di vitalità cristiana.

Una piccola esperienza

Dopo queste osservazioni di carattere generale sarebbe utile puntare l'attenzione su alcune esperienze. E in questo senso saremmo grati a quei confratelli che vorrebbero rendere partecipi gli altri dei loro tentativi in questo campo. Questo quaderno potrebbe essere lo strumento di diffusione di esperienze.

Per ora ci limitiamo a dare qualche indicazione sull'esperienza dei corsi di preparazione al matrimonio, che si tengono a livello zonale nell'Assia.

Diciamo subito che le persone che intervengono sono un sacerdote, una coppia di sposi e una dottoressa. Il corso si svolge in quattro domeniche consecutive, dalle ore 9,30 alle ore 16,30.

L'itinerario che si percorre insieme non è sempre uguale nell'intelaiatura degli argomenti e si cerca di adattarlo alla fisionomia del gruppo ed alle esigenze che emergono dallo stesso.

In ogni caso le preoccupazioni fondamentali che ci guidano sono le seguenti:

- a) tentiamo di far maturare un'esperienza comunitaria (quattro domeniche non sono molte, ma non sono neppure pochissime). In genere, con il passare delle ore e degli incontri le diffidenze iniziali si sciolgono, cresce la comunicazione e la cordialità nel gruppo;
- b) cerchiamo di far maturare l'esperienza comunitaria attorno all'Annuncio della Parola di Dio. E, in genere, non partiamo dal discorso sul matrimonio, ma dal piano della salvezza, che cerchiamo di tratteggiare nelle sue linee fondamentali: Dio - Cristo - la Chiesa.

In questo quadro cerchiamo di delineare il senso della sessualità umana nella linea dell'amore come dono (essere per l'altro) e il valore del matrimonio come sacramento, che pone la coppia come protagonista nella comunità cristiana e nella società.

Insistiamo molto sulla necessità che la famiglia sia "aperta" alla Chiesa e al mondo. Cerchiamo così di prospettare l'ideale di una famiglia cristiana, dove si prega insieme, si ascolta la parola di Dio insieme e, insieme, si lavora per costruire un mondo più umano. Questa tematica viene introdotta nella sua parte iniziale dal sacerdote, ma anche dai due sposi.

Molto spazio vien dato alla discussione, nella quale l'équipe interviene a ruota libera. Lo sviluppo di queste idee costituisce la parte prevalente del corso, e la Messa, curata in modo particolare, costituisce un momento privilegiato che si ricollega, nella celebrazione della fede, a quanto è stato trattato e discusso. In genere, la partecipazione all'Eucarestia è viva e sentita.

c) Il corso deve essere anche un momento importante di informazione. Così ci preoccupiamo di informare sugli aspetti principali del nuovo diritto di famiglia. Ma molto importante è la parte del medico, che non si limita ad illustrare gli aspetti fisiologici della coppia e i disturbi possibili nella vita sessuale, ma ricollega con competenza questi con gli aspetti psicologici, mostrandone l'interdipendenza.

Questo è un pò, con tutte le varianti possibili, il nostro itinerario.

A modo di conclusione va detto che non tutti i corsi hanno la stessa impronta. Ciò dipende dal numero dei partecipanti (che oscilla da un minimo di venti fino ad un massimo di cinquantacinque, fino ad ora) e dalla presenza o meno di alcuni leaders naturali, che spesso danno un contributo notevole di animazione.

Per il resto diciamo che questa è una piccola esperienza, forse più ricca di limiti che di valori. Sulla base di questi tentativi speriamo che maturino presto incontri periodici di giovani sposi.

Sappiamo che a Colonia e nel Nord Reno e in qualche Missione si tengono corsi di preparazione al matrimonio, bene frequentati. Speriamo, in un prossimo futuro, di poter informare i Missionari anche di queste esperienze.

Indicazioni bibliografiche sul matrimonio

Diamo qui di seguito alcune indicazioni bibliografiche, che possono essere utili per chi ha il compito di "preparare" al matrimonio cristiano. Alcune possono essere segnalate anche ai giovani che si preparano al matrimonio.

Testi pastorali

- *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, Documento CEI 1969
- *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, Documento CEI 1975
- *Evangelizzazione, Matrimonio e Famiglia, Magistero della Chiesa italiana dal 1969 al 1975*, AVE, Roma 1975.
Questo volume raccoglie tutte le lettere pastorali di quegli anni, sul problema del matrimonio e della famiglia. Tra essi segnaliamo in particolare:
- *Sposarsi in Chiesa*, Lettera pastorale di Mons. A. Ablondi, Vescovo di Livorno, pubblicato anche da LDC, Maestri della fede, Torino
- *Problemi della sessualità umana*, Lettera pastorale dell'Episcopato tedesco, Maestri della fede n. 61, Torino
- G. PATTARO, *Evangelizzare i fidanzati*, Sussidi di A.C., Adulti: formazione permanente, AVE, Roma 1978
- *Corso Base per Adulti*, Sussidi di A.C., Adulti: formazione permanente, 1977
- G. PATTARO, *Comunità cristiana e gruppi familiari*, Sussidi di A.C., Adulti: formazione permanente, 1978
- P. SCABINI-G. CAMPANINI, *Pastorale dei fidanzati*, AVE, Roma
- D. TETTAMANZI, *Sposarsi nel Signore*, commento e testo del documento, ESM, AVE, Roma
- GRUPPO PERMANENTE PER LA PASTORALE FAMILIARE, *I fidanzati nella comunità cristiana*, AVE, Roma, 1972
- EUGENE TISSERAND, *Famiglia o comunità*, Borla, Roma, 1976
- AA.VV., *La novità cristiana del matrimonio*, Presenza Pastorale n. 7, 1975
- AA.VV., *Famiglia scuola di umanità e spazio per il Vangelo*, Presenza Pastorale n. 8, 1976
- AA.VV., *L'iniziazione cristiana del Matrimonio*, Presenza Pastorale n. 3, 1976
- *La morale sessuale alla luce della fede*, Lettera pastorale di Mons. J. Höffner, Vescovo di Colonia, LDC, Maestri della fede, Torino 1962

Testi teologico-spirituali

- P. GRELOT, *La coppia umana nella Scrittura*, Vita e Pensiero, Milano 1965

- M. DA CRISPIERO, *Il matrimonio cristiano*, Marietti, Torino 1976
- PAUL EVDOKIMOV, *Il sacramento dell'amore*, Centro Studi Ecumenici
- GIOVANNI XXIII, *Sotto il Monte* (Bergamo) 1966, distribuito dalla Morcelliana
- G. CRESPI-P. EVDOKIMOV-C. DUQUOC, *Il matrimonio*, Coll. Chiese in dialogo, AVE, Roma 1977
- K. BARTH, *Uomo e donna*, Gribaudi, Torino 1969
- D. TETTAMANZI, *Famiglia segno di speranza*, AVE, Roma 1971
- D. TETTAMANZI, *Il ministero coniugale*, AVE, Roma 1977
- G. PATTARO, *Colloqui con gli sposi*, AVE, Roma 1977
- B. SCARPAZZA, *Comunità familiare e spiritualità cristiana*, AVE, Roma 1974
- AA.VV., *Coscienza cristiana del matrimonio e della famiglia*, Presenza Pastorale n. 9, 1972
- D. e M. BIANCARDI, *Il sacramento della riconciliazione*, Sussidi di A.C., *Adulti: formazione permanente*, AVE, Roma 1978
- AA.VV., *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, Vita e Pensiero, Milano 1976
- AA.VV., *Amore e matrimonio nel pensiero filosofico e teologico moderno*, Vita e Pensiero, Milano 1976
- M. THURIAN, *Matrimonio e celibato*, Morcelliana, Brescia 1965
- AA.VV., *Evangelizzazione e matrimonio*, D'Auria, Napoli 1975
- G. GATTI, *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa*, Ed. Dehoniane, Bologna 1978
- G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, Ist. Pro Famiglia, Brescia 1976
- AA.VV., *L'annuncio cristiano della sessualità*, Servitium n. 21, 1977
- G. PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, Morcelliana, Brescia 1977
- G. VOLLEBREGT, *Matrimonio nella Bibbia*, Ed. Paoline, Bari 1967
- T.C. DE KRUIJF, *La sessualità nella Bibbia*, Ed. Paoline, Bari 1968
- A. AMMASSARI, *Un profilo biblico del matrimonio*, AVE, Roma 1977
- E. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio*, Ed. Paoline, Roma 1968

- G. COLOMBO, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, Presenza Pastorale nn. 8, 9, 10, 1975, pg. 759-792

Sussidi catechistici

- *La novità cristiana del matrimonio*, Incontri di catechesi per adulti, ACI, 1975
- *Evangelizzare il matrimonio*, Guida agli incontri catechistici per adulti, ACI, 1975
- *Famiglia e promozione umana*, Incontri di catechesi per adulti, a schede, ACI, 1976
- *Famiglia e promozione umana*, Guida agli incontri di catechesi per adulti, ACI, 1976
- *Il matrimonio dei cristiani: che senso ha?*, Sussidio a schede per gruppi di fidanzati e sposi, AVE, Roma 1978

Testi etici

- M. VIDAL, *Morale dell'amore e della sessualità*, Ed. Cittadella, Assisi 1973
- AA.VV., *Rapporti prematrimoniali e coscienza cristiana*, AVE, Roma 1975
- G. DAVANZO, *L'amore e la vita*, Ancora, Milano 1974
- G. MORESCHINI, *Etica sessuale e Vangelo*, Sussidi di A.C. Adulti: formazione permanente, AVE, Roma 1978
- T. GOFFI, *Etica sessuale cristiana*, Ed. Dehoniane, Bologna 1972
- DE MARTINI, *Personalità e sesso*, Ed. Paoline, Roma 1974
- A. HORTELANO, *Amore e matrimonio: nuove prospettive*, Cittadella, Assisi 1973
- L. ROSSI, *Morale familiare*, Ed. Dehoniane, Bologna 1974

Testi psico-sociologici

- E. FROM, *L'arte di amare*, Il Saggiatore, Milano 1968
- G. CAMPANINI, *Il matrimonio nella società secolare*, AVE, Roma 1972
- M.T. BELLENZIER GARUTTI, *Donna e famiglia: realtà a confronto*, AVE, Roma 1977

- G. MILANESI, *Famiglia sacrale o secolarizzata?*, SEI, Torino 1977
- G. CAMPANINI, *Matrimonio e famiglia nella riflessione contemporanea*, Città Nuova, Roma 1977
- E. FROMM, *Psicanalisi dell'amore*, Newton Compton Editori, Roma 1974
- A. JEANNIERE, *Antropologia sessuale*, Gribaudi, Torino 1969

Testimonianze

- E. MOUNIER, *L'avventura cristiana*, LEF, Firenze 1947
- E. BOLL, *E non disse una parola*, Oscar Mondadori, Milano 1977
- LEON BLOY, *Mia Jeanne amata, mio unico amore*, Città Armoniosa, Reggio Emilia 1978.

GRUPPI ECCLESIALI E APPARTENENZA ALLA CHIESA

Yves Congar

Come contributo alla riflessione sul tema "costruire comunità di fede" - avviato nel quaderno UDEP di Ottobre 1978 - pubblichiamo queste pagine di Y. Congar, I gruppi informali nella Chiesa, in Comunità ecclesiali di base. Utopia o realtà?, Cittadella editrice, Assisi 1977.

I gruppi informali si può dire che cercano di procurare a quanti ne sentono il bisogno ciò che la Chiesa globale non dà e forse non può dar loro. "Tutto dipende, sembra, dall'in capacità generalizzata della Chiesa di offrire a quanti sono più seriamente motivati dal Vangelo la possibilità di viverlo nelle sue strutture tradizionali".

Si tratta dunque di una reinvenzione della Chiesa in se stessa e al di fuori dei suoi organismi istituzionali; al limite contro questi, ma più spesso al loro fianco. Si tratta dunque, alla fine, di un rinnovamento della ecclesiologia.

Per offrire alcune valutazioni del fenomeno, dal punto di vista teologico, procederemo così: 1. Ricorderemo brevemente i pericoli ai quali sono esposti i piccoli gruppi. 2. Diremo ciò che essi rappresentano di sostanzialmente positivo. 3. Affronteremo il grave problema della nuova ecclesiologia.

PERICOLI

Onestamente non si può proclamare ed elogiare il positivo se non se ne è almeno posta la problematica. Si tratta di difendere l'identità cristiana e di onorare le istanze del cristianesimo come comunione.

Il cristianesimo non è da inventare, né nella fede, né nei sacramenti, né nelle applicazioni dell'apostolato nel ministero. In questo senso esso è già istituito. Bisogna guardarsi dall'ambiguità di certe critiche alla "istituzione".

Prima della Chiesa, la fede che ne è la radice, è una comunione. Per conseguenza il vissuto personale della fede non può astrarsi dal proposito di unirsi alla fede degli altri e a quella della Chiesa totale nella sua realtà sincronica e diacronica. E' la comunione col vescovo, e questo in comunione coi membri del sacro Collegio e col loro capo che è, tradizionalmente e realmente, il criterio e il mezzo dell'unità.

A meno che si voglia scherzare, non si potrebbe senza preoccupazione udire affermazioni come queste: La mia Chiesa è il gruppo; o anche: Io non potrei partecipare a un'eucaristia celebrata in modo diverso da quella che si celebra nella nostra piccola comunità. Allora il piccolo gruppo rischia di fissarsi sui suoi problemi, omettendo di riconoscere la vera dimensione dei problemi sia della Chiesa, sia della società.

Bisogna evitare l'isolamento, l'esclusivo "da noi", insomma una situazione di Chiesa a frammenti. Bisogna evitare di chiudersi in una posizione critica o contestataria negativa: tutti sono solidali di tutti e di tutto nell'amore.

ASPETTI POSITIVI

Il Congresso teologico di *Concilium*, tenuto a Bruxelles, concludeva nella sua nona risoluzione: "Noi vediamo sorgere attualmente una ricerca di nuove forme di comunità di base. Il fenomeno ha una grande importanza eclesiologicala". Io sottoscrivo volentieri questa afferma-

zione. Secondo me, il positivo è molto sostanziale, purché siano salve l'identità cristiana e la comunione col tutto.

Rifare i tessuti spirituali dell'essere Chiesa

I piccoli gruppi operano una relativizzazione dell'istituzione che, se non è negazione o esclusione di fatto, può rispondere a esigenze autentiche.

Il Concilio ha dato una soluzione al senso di differenza tra Chiesa e Regno di Dio. La Chiesa non è fatta per se stessa, è fatta per condurre al Regno, anticiparlo, esserne il segno, cioè un segno di speranza. Ora il Regno supera la distinzione tra la Chiesa e il mondo. E' il compimento della storia; per la potenza del Cristo risorto. E' il superamento delle opposizioni e delle alienazioni di cui soffre l'umanità e che sono contemporaneamente per essa un movente di sforzo e di progresso.

Allora, se esiste una distanza, dunque uno spazio tra la Chiesa e il Regno; se il Regno è il termine della storia del mondo come della Chiesa; infine se la Chiesa, per quanto in essa deriva dalla storia, porta anche l'immagine del secolo che passa, la contestazione delle sue forme storiche e quella delle forme della società che si appella al Vangelo, ha una giustificazione di principio. E' una parte dei compiti che incombono alla Chiesa e che i gruppi informali attuano in modo più o meno valido, secondo i casi.

E' necessario riconoscere che la grande Chiesa non può rispondere a tutto ciò che oggi i cristiani attendono da essa, a tutto ciò a cui essi aspirano. D'altra parte, ogni comunità di base non può pretendere di realizzare tutte le funzioni di una Chiesa; spesso e "legittimamente" sono soltanto unidimensionali, perseguono un obiettivo preciso; occorrerebbe dunque che esse rimanessero aperte su altri spazi di Chiesa".

L'istituzione corre il rischio di assolutizzare se stessa a causa di una ecclesiologia clericale, piramide, un pò cosista o meccanica. La Chiesa sarebbe una grande organizzazione regolata da una gerarchia autoritativa, la cui clientela non avrebbe che da osservare le regole e seguire le pratiche. Questa è una caricatura? Un pò. Ed è contro la tendenza ad essere tale che sono sorti certi movimenti laici dal XII al XV secolo e i Riformatori del XVI. Perché la Chiesa, benché tutta istituita, è incessantemente e anche attualmente fatta da Dio.

Forse oggi, si abusa di carismi e di Spirito Santo a proposito dei piccoli gruppi; non tutto si può attribuire ad essi; al massimo molti fatti dipendono da condizioni psico-sociologiche comuni. Ma il ritorno dei carismi e della Pneumatologia nella concezione della Chiesa e nella sua vita è un fatto incontestabile. La dimensione ristretta di una comunità non è necessaria perché il Vangelo diventi in essa *avvenimento* ("là dove due o tre saranno riuniti..."); ma questo si attua nelle comunità e particolarmente nei piccoli gruppi evangelicamente esigenti.

Fatta da Dio, la Chiesa è fatta di uomini e anzi, più esattamente, fatta dagli uomini. Chi potrebbe negarlo? Astrattamente nessuno. Praticamente non è ammesso dalla eclesiologia piramidale e cosista in cui tutto è stabilito dal di fuori, dall'alto, e materialmente dove gli uomini sono soltanto una massa, una materia passiva e dove la Chiesa non è veramente una comunione di persone. Per gli antichi Padri la Chiesa era una "fraternità". Era "il noi dei cristiani". Ciò che essi fanno e sono in nome di Gesù Cristo e per lui, è anche della Chiesa.

Da vent'anni io sono perseguitato da ciò che si può chiamare la reinvenzione dell'uomo cristiano, della ricostituzione di tessuti cristiani nell'umanità fatta di uomini e di donne. Questo non significa evidentemente che prima non ci siano stati dei cristiani. Certo, ce ne furono molti, anche se un sistema clericale e cosista potrebbe accontentarsi di uomini pagani che vadano alla messa, aiutino le scuole libere, ecc..

Io chiamo "uomo cristiano" quello che ha interiorizzato personalmente le norme evangeliche nella propria coscienza e che agisce in conseguenza, sotto la propria responsabilità, in materia di vita familiare, professionale, civile e politica, insomma un uomo che ha personalmente assunto i suoi compiti umani nel Cristo.

E' evidente che se le comunità di base sono autentiche e sane, sono davvero il luogo in cui si esprime e si forma tale cristiano.

Un nuovo modo di esistere della Chiesa

Esiste anche una necessità, per la Chiesa, di esistere come fuori di se stessa, e i gruppi informali possono essere uno dei modi in cui tale necessità sia rispettata, e questo a due titoli.

1. Non basta più che la Chiesa esista nei propri quadri: quadri sacrali di catechesi, di celebrazione, perfino quadri temporali di opere e di organizzazioni di etichetta cattolica. Molti non ci vengono più. La creazione e la comunicazione della cultura sono altrove. Gli uomini sono altrove e vivono altrove. Occorre, come diceva il card. Suhard, "uscire dai nostri ambienti per andare nei loro".

Da molto tempo la Chiesa ha trovato mezzi per proiettarsi nel mondo; come ad es. la santificazione del matrimonio, L'Azione cattolica per categorie. Ve ne sono altri e se ne possono ancora creare e pensare. I piccoli gruppi possono essere veduti in questa linea.

2. Si incontrano molto spesso degli "emarginati" che, o sono credenti e religiosi ma non nello stato di "praticare" e nemmeno di essere veramente integrati nelle parrocchie, oppure sono in ricerca: attratti da Gesù Cristo, non possono ancora, e forse non lo potranno per molto tempo, accettare la fede, la disciplina e le pratiche di culto della grande Chiesa. A noi occorre una Chiesa di frontiera, una specie di Chiesa catacombale.

Certamente esistono comunità di accoglienza per catecumeni, ma molti non sono ancora giunti al catecumenato propriamente detto. Esistono gruppi per coloro che sono in cammino. Occorrono gruppi nei quali uomini in ricerca, ai margini, increduli, anche atei, possano condividere con cristiani pure in ricerca i loro interrogativi, la loro interpretazione, il loro servizio e il loro impegno.

Non si può cancellare dal Vangelo la nota che gli è pure caratteristica, specifica, nei riguardi del giudaismo di allora, ortodosso o qumraniano, di essere accogliimento e integrazione degli emarginati: samaritani, pubblicani, prostitute, lebbrosi, ecc.

E' esatto dire che il Vangelo non parte soltanto dal centro verso la periferia, dall'alto al basso, ma anche l'inverso. I gruppi informali non trovano qui una delle loro funzioni nei riguardi e ai fini della grande Chiesa?

UNA NUOVA ECCLESIOLOGIA?

Nelle formule-limite di una certa ricerca di inserimento apostolico, si trova una problematica di Chiesa molto radicale che, secondo me, esige una seria critica. Un testo di Rosemary Reuther ci può aiutare a introdurci: essa parla di Chiesa sotterranea come di una forma assolutamente nuova di comprendere la Chiesa. Questa nuova forma sopprime decisamente e semplicemente la necessità di un tipo di Chiesa concepita come "qualcosa di più e di di verso dell'uomo nel mondo". Io vedo due approcci connessi ma distinti a questo tema.

Dove è la Chiesa?

Il primo parte dal Vaticano II in cui la ricerca ecclesiologica potrebbe aver fondato, sotto diversi aspetti, la nuova concezione.

Si riprende la differenza escatologica tra Chiesa e Regno di Dio. Il regno di Dio è operante anche nel mondo extra-ecclesiastico: "Dio agisce attraverso la storia umana e dà un senso a ciascuna delle azioni umane", senza la mediazione dell'istituzione ecclesiastica. "Mentre la teologia dei primi secoli aveva sottolineato che dove c'è la Chiesa là c'è il Regno di Dio, la nuova teologia sotterranea sottolinea che dove c'è il Regno di Dio là c'è la Chiesa. La Chiesa, in quanto comunità definibile come continuità storica, ormai non ha più importanza. La Chiesa si realizza dovunque alcune persone diventano amiche, dovunque uomini e donne fanno propri e assumono i loro pesi reciproci, dovunque la comunità umana viene concretamente realizzata e celebrata...". Vi è qui un transfert, una specie di desacralizzazione o di "dissacrazione" della Chiesa e una sacralizzazione del temporale o del politico.

Il Vaticano II ha definito la Chiesa popolo di Dio. Ha dato priorità, anzi primarietà ai valori di vita cristiana più che ai valori di organizzazione sociale e di autorità. Ha riconosciuto i laici come membri a pieno diritto nella Chiesa. "Queste sono, dice Theodor M. Steeman, revisioni di tale ampiezza che è difficile prevederne le ripercussioni". Steeman ne indica alcune e sono enormi.

Esiste dunque un popolo di Dio non compreso nei

parametri ecclesiastici, la cui vita e azione non sono determinati dall'istituzione, perché vengono da Dio: "le basi reali della vita della Chiesa sono perciò al di là della Chiesa; la Chiesa non può pretendere di incorporare e incarnare in modo pieno la fonte trascendente della sua esistenza...". Tuttavia, mentre la *Lumen Gentium* dice: "Il popolo di Dio, sotto la guida del Messia venuto, è la Chiesa visibile, designabile e strutturata, ma tutti gli uomini sono, in un grado diverso e in modi diversi, in rapporto con questo popolo di Dio", Theodor M. Steeman distingue tra Chiesa ufficiale o istituzionale e una "Chiesa in generale" più ampia della precedente e alla quale appartengono i gruppi informali della Chiesa sotterranea.

Rosemary Reuther da parte sua parla di "Chiesa libera": "La Chiesa libera supera le frontiere artificiali tra istituzioni ecclesiali e non ecclesiali, e contribuisce in tal modo a farci vedere chiaramente ciò che è e dove è realmente la Chiesa".

Ricordo la profonda formula di Paul Evdokimov: "Si può dire dove è la Chiesa, non si può dire dove essa non è". Meno poeticamente il card. Journet parla della Chiesa in formazione, di una Chiesa tendenziale al di là dei limiti visibili della Chiesa cattolica. Il problema è di ciò che significa la costituzione di un "sacramento universale di salvezza" come istituzione positiva, storica e pubblica, fondata sulla Rivelazione positiva e sull'Incarnazione del Verbo, i suoi *acta*, *dicta et passa in carne*, infine l'invio dello Spirito Santo nella Pentecoste.

E' vero che tra il "sacramento" ecclesiale e la realtà spirituale di grazia esistono insieme una congiunzione normale e numerose differenze. E' vero: non si può dire dove la Chiesa non sia. Ma *si può dire dove essa è*. La designazione che ne fanno gli autori da noi citati non è adeguata.

La Chiesa è l'umanità?

La seconda via della nuova ecclesiologia spesso è collegata con la splendida parola di Dietrich Bonhoeffer sul Cristo: "uomo per gli altri". La si è trasferita alla Chiesa: una Chiesa per gli altri, una Chiesa solidale con gli uomini. Per alcuni il qualificativo ha divorato il sostantivo: la Chiesa è il "per gli altri", il "solidale degli uomini". E' quanto io combatto da anni col nome di orizzontalismo. Il testo di Rosemary Reuther, già citato, ne è una felice espressione. Eccone altre: "Noi abbiamo

molta reticenza per qualunque Credo che sia una cosa diversa da un insieme di ipotesi e dalla volontà di vivere l'amore". La Chiesa è "molto semplicemnete l'umanità, l'energia unitiva operante nella storia degli uomini e che fa andare in frantumi tutte le frontiere dello spazio e del tempo".

Si trova la stessa tendenza quando si tratta della fede e della sua comunicazione. Non vi sarebbe materia di critica se si volesse sia partire dalla vita degli uomini, sia raggiungerla veramente, sia ammettere che Dio non ci parla mai di sé senza parlarci anche di noi. Tutto questo è vero. Ma si è preoccupati quando si sente affermare che si incontra Dio soltanto negli avvenimenti, nell'esperienza concreta della nostra co-umanità, che non occorre più invocare un dato fisso trasmesso o contare su una categoria del religioso come una sfera avente a priori la sua autonomia e la sua consistenza propria. La questione è esattamente quella posta da Jacques Guichard. "La religione è la forma primitiva, ideologica nel senso marxista del termine, nella quale appare una nuova idea o una nuova forza rivoluzionaria? E' dunque destinata in seguito a scomparire, quando il movimento rivoluzionario ha trovato la sua base scientifica? Allora essa è tributaria della "archeologia", oppure conserva una funzione permanente distinta dalla funzione politica?".

Ossia, in termini di ecclesiologia, la Chiesa è semplicemente il senso, il movimento profondo del mondo, movimento immane alle sue energie e alla sua storia, oppure è - ed è per essere questo, perché questo appartiene alla sua missione - il termine di un insieme coerente di iniziative divine irriducibili alle energie della creazione naturale, storiche e pubbliche? Esiste veramente un ordine *soprannaturale* di realtà o non esiste che l'Umanità? Questo è stato, centotrent'anni fa, l'oggetto del dramma di Lamennais. Potrebbe essere, non riconosciuto ma reale, quello di una certa nuova ecclesiologia riscontrata in certe esperienze di piccoli gruppi.

Che cosa sarebbe l'unità di tale nuova Chiesa? Auspicata oggi da uomini e donne che hanno raggiunto la fede nell'altra Chiesa, l'antica, che hanno beneficiato delle sue strutture e delle sue certezze, che cosa diverrebbe tale Chiesa nelle mani di una seconda generazione che non avrà beneficiato di tutto questo, ma che potrebbe averne la nostalgia e la volontà di ritornarvi?

Questa tendenza, della quale noi abbiamo denunciato la concezione estrema, comporta conseguenze nel capitolo sull'autorità e in quello, infinitamente sacro, della Missione o delle missioni. Essa ha il suo impatto nel campo della liturgia e della vita religiosa che dovrebbero pu

re essere, e l'una e l'altra, "secolari". In un caso come nell'altro, la proposta può avere un senso valido.

Per la liturgia un grande dibattito, che da solo potrebbe essere l'oggetto di un intero colloquio. Si parte da dati e da questioni autentiche: il culto cristiano è un culto di fede, non una manifestazione cerimoniale; esso deve assumere la vita reale. Inoltre, il mondo è oggettivamente salvato, in esso è attivo lo Spirito di Dio. E' anche vero che Gesù ha abolito il sacro come atto rituale a parte e la categoria di "profano".

Infine, si ha ragione di voler esprimere il posto che la comunità fraterna, in quanto tale, ha nel segno della celebrazione eucaristica. Ma, pur accettando tutto questo, resistiamo ai processi di una riduzione secondo la quale il mondo sarebbe, come mondo creato, soprannaturalizzato: nessun bisogno di battezzare i bambini, perché sono già salvi, non occorre un ministro ordinato per celebrare l'eucaristia, perché l'essenziale è l'incontro fraterno; "non vi sarebbero più atti specifici di preghiera e di culto distinti dalle attività quotidiane della vita".

Infine, coloro che tendono a vedere la Chiesa immanente alla storia umana, animazione del suo movimento di liberazione, mettono in causa la costruzione di chiese di una certa dimensione come luogo specifico. E' logico, esse sono, al loro livello, un segno del fatto che la Chiesa è una cosa diversa dal mondo nel suo movimento di fondo, una realtà originale e specifica.

Citerò volentieri come conclusione una parola del mio amico mons. Denis, in occasione dell'ultima Settimana degli Intellettuali cattolici francesi. Essa esprime perfettamente la mia convinzione personale: "Il modello centralizzatore romano è troppo formale per il suo monolitismo. Si può pensare che l'istituzione rigenererà il suo tessuto in due direzioni essenziali: nel senso delle piccole comunità e nel senso di una comunità universale che faccia apparire l'unità del Cristo al di là delle tensioni e diversità. La posta del cristianesimo di domani sta nella unione di questi due movimenti, che non sono contraddittori".

Nota pastorale dell'episcopato piemontese

Le piccole comunità ecclesiali

FRUTTO DELL'AZIONE DELLO SPIRITO

Non è facile oggi intendersi subito quando si parla delle piccole comunità ecclesiali. Ciò è senza dubbio dovuto alla varietà delle loro caratteristiche, della loro provenienza e delle loro scelte operative. Si deve anzi notare che di per sé, la tendenza a formare piccole aggregazioni per realizzarvi forme più autentiche di vita non appartiene solo alla chiesa.

Le forme della vita urbanizzata che concorrono a formare la cosiddetta "*folla solitaria*"; l'abbondanza delle comunicazioni che non riescono a fondare una vera comunione pastorale; la rottura di quell'antica equivalenza tra rapporti sociali e rapporti umani che fu, in passato, il segreto comunitario dei paesi piccoli e grandi; lo spopolamento dei centri montani e collinari; il pendolarismo dovuto alle condizioni di vita e lavoro; la diffusa mobilità dell'esistenza, queste ed altre ragioni provocano isolamento e solitudine contro cui si reagisce cercando di ricreare in piccoli gruppi rapporti reciproci più autentici e costruttivi.

La risposta dello Spirito

La vita della chiesa non si sottrae a questa condizione generale della società. Anch'essa conosce il peso del vasto anonimato nelle medie e grandi città, così come quello dell'isolamento dei numerosi centri minori. Inoltre può gravare su di essa l'eredità d'abitudini religiose che non vanno oltre una certa tradizione e ammettono pertanto, anche nella pratica del culto, un individualismo dominante.

Ma la vita della chiesa è vita dello Spirito santo. E' lo Spirito che fa del corpo ecclesiale un corpo traboccante di vita. Egli si serve dell'organismo sociale della chiesa, e lo vivifica per la crescita di tutto il corpo (LG 8). Perciò, mentre essa sembra da un lato condividere e quasi subire le condizioni culturali del tempo in cui vive, dall'altro lato è continuamente chiamata a farsi viva risposta alle istanze che tale tempo contiene.

In questa luce si deve valutare il fatto che fioriscono, in tutte le chiese, piccole comunità. Esse sono in grado, prima di tutto, di aiutare la chiesa stessa a non soggiacere - in quanto comunità condizionata da leggi storico-sociali - ai pericoli dell'anonimato e dell'isolamento già ricordati; in secondo luogo possono costituire autentica testimonianza di un modo di vita integrato nelle persone e integrale nei valori dinanzi al mondo.

Perché le piccole comunità

Infatti è loro proprio, se esse crescono nel giusto modo, diventare portatrici di vari valori cristiani, quali l'attenzione assidua alla parola di Dio espressa nella Bibbia; l'impegno di mettere tale parola in rapporto con i problemi concreti della vita quotidiana di tutti; l'attenzione privilegiata ai poveri e agli emarginati d'ogni specie, la testimonianza di povertà personale e, talora, la comunione dei beni; la viva coscienza comunitaria che si esprime egregiamente nella corresponsabilità e nella partecipazione; la riscoperta della preghiera personale e comunitaria; uno stile di rapporti improntati alla solidarietà e all'amicizia.

Tutti questi valori, notevolmente cresciuti negli

ultimi tempi, anche all'interno delle nostre chiese, sono destinati ad avere benefica funzione di stimolo nei confronti delle strutture ecclesiali diocesane o parrocchiali. Va riconosciuto umilmente che proprio su tali punti la testimonianza di parrocchie e diocesi lascia ancora a desiderare, a causa di un mancato rinnovamento.

Le piccole comunità tuttavia non hanno lo scopo di sostituirsi alla parrocchia o alla diocesi, ma di animarla perché riscopra la propria missione evangelizzatrice. Questo avviene soprattutto quando le piccole comunità sono presenti nell'assemblea parrocchiale, sia per la celebrazione dell'eucaristia, sia per le attività pastorali della parrocchia. (...)

QUANDO SONO ECCLESIALI

Va ricordato che in generale la molteplicità di forme associative è una ricchezza per la vita della chiesa, permettendo di realizzare in misura diversa la dimensione comunitaria della fede, di riscoprire nuove possibilità di essere lievito nel mondo, e di vedere, nella varietà dei gruppi e comunità, una manifestazione storica dei doni dello Spirito.

E' lo Spirito promesso da Gesù, mandato dal Padre nel nome di Cristo, dato a chi ama il Figlio ed osserva le sue parole. Per questo è importante che ogni comunità cristiana resti fedele alle parole di Cristo, costruendo la comunità ecclesiale, così come lui l'ha voluta, secondo le linee che ci ha indicato attraverso la predicazione degli apostoli.

I recenti documenti del magistero

L'ampio rilievo dato dalla *Evangelii nuntiandi* alle piccole comunità ecclesiali costituisce certo il più autorevole degli incitamenti alla lettura teologica della loro realtà. Paolo VI, poste le chiare condizioni della vera ecclesialità loro richiesta, indica in queste comunità un luogo privilegiato e nuovo di evangelizzazione.

Il sinodo sulla catechesi (1977), rifacendosi alla tematica del sinodo precedente (1974) ha d'altronde affermato che, essendo l'ambito naturale della catechesi la comunità cristiana unita, occorre considerare con molta attenzione *"le piccole comunità cristiane"*. Ad esse si riconosce di essere *"nuove possibilità"* della chiesa, nel senso proprio di farsi lievito nella massa, sia per la chiesa che per il mondo in trasformazione. Il loro contributo deve anche essere quello di manifestare più chiaramente *"sia la varietà che l'unità della chiesa"*, attuando i segni della reciproca carità e comunione.

L'insegnamento del concilio

Come si vede la destinazione di tali comunità è alta. Ciò tuttavia non deve meravigliare. Tutta l'ecclesologia implicita od esplicita nel Vaticano II offre saldo fondamento all'esistenza delle piccole comunità di questo tipo.

- a) Un popolo radunato da Dio. A partire dalla chiesa che appare *"popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio, dello Spirito santo"* (LG 4), fino all'affermazione che *"nelle comunità, anche piccole e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale trova la sua coesione la chiesa una, santa, cattolica e apostolica"* (LG 26), il grande discorso si sviluppa unitario con mirabile coerenza, mettendo in luce anzi tutto che la chiesa-comunione non è riducibile al coagularsi di aspirazioni umane, ma è un dono che scende dall'alto. Nel suo venire incontro all'uomo, accoglie aspirazioni e fermenti, ma li sorpassa nella loro realizzazione.

La chiesa nasce dall'alto e cresce dal basso in forza di questa vita divina, che deposta nel cuore dell'uomo, tende all'età matura in Cristo (Ef 4,13).

- b) Comunione trinitaria. Le piccole aggregazioni fioriscono in forza dei molteplici doni e carismi, per il rinnovamento interiore e la *"maggiore espansione della chiesa"* (LG 12), e consentono ai fedeli di potenziare la loro vocazione personale alla santità.
- c) Le chiese locali. Già il Vaticano II afferma che la chiesa cattolica, una ed unica esiste: *"nelle e in forza delle chiese particolari"*, *"formate ad immagine della chiesa universale"* (LG 23). (...)

La chiesa particolare trova la sua espressione piena nella comunità radunata attorno al vescovo. Al suo interno trovano spazio altre comunità minori, che saranno veramente ecclesiali nella misura in cui realizzano le note caratteristiche della chiesa: una, santa, cattolica, apostolica.

- d) Una, santa, cattolica, apostolica. Nella misura in cui è *"una e cattolica"*, conserverà fedelmente il deposito della fede in comunione con le altre comunità particolari e la comunità universale, anche se vivrà questa sua fedeltà con sfumature sue proprie.

Nella misura in cui è *"santa"* avrà sempre presente che al di sopra delle caratteristiche proprie ciò che veramente è decisivo e rimane è il vincolo della pace, operato dalla carità (1 Cor 13). (...)

Nella misura in cui è *"apostolica"* conserverà la comunione sincera con i vescovi *"successori degli apostoli, i quali con il successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la chiesa, reggono la casa del Dio vivente"* (LG 18).

NON MOVIMENTI PARALLELI

In tal modo ogni comunità ecclesiale non può essere ripiegata su se stessa ma, attraverso il ministero apostolico, entra in comunione con le altre comunità ecclesiali. E' un rapporto articolato, fatto di rispetto e comprensione per le differenti fisionomie, sapendo che ogni comunità non è fine a se stessa, ma vive nell'alveo della chiesa missionaria.

In questa prospettiva, il giusto riconoscimento e rispetto dei valori dello Spirito, che i vari movimenti a carattere nazionale ed internazionale esprimono, significano un arricchimento della comunità locale in cui essi vivono, un modo per far vivere la comunità locale in una dimensione *"cattolica"*. Questo, però, a condizione che i valori che essi esprimono siano armonizzati con le giuste esigenze spirituali, pastorali di queste comunità locali a tutti i livelli (diocesi, parrocchie). Questa comunione di intenti per il bene delle anime eviterà ogni forma di movimenti paralleli che già Paolo stigmatizzava nella chiesa in Corinto (1 Cor 3).

Nell'ascolto e nel dialogo cresce il mistero della comunione ecclesiale, facendo diventare ricchezza comune i doni di ciascuno.

Vorremmo insistere affinché questi doni siano portati a vantaggio di tutta la chiesa, e, concretamente, delle parrocchie e delle diocesi. Parrocchia e diocesi restano un punto d'incontro per gruppi e comunità, momento fondamentale per la loro vita ecclesiale.

I rischi della chiusura

In mancanza di questo incontro non è difficile notare concretamente anche nelle nostre chiese un reciproco impoverimento, causato da: mancanza di apertura alla vita della chiesa diocesana ed universale; non sufficiente partecipazione alla normale attività della parrocchia; spirito di corpo che talora rasenta il corporativismo, restando legati più alla propria organizzazione che ai pastori della chiesa in cui si vive e lavora.

La partecipazione alla vita della parrocchia e della diocesi è garanzia di fedeltà alla storia in cui il Signore ci chiama ad agire, come interpreti fedeli del suo messaggio di salvezza per l'uomo d'oggi.

Alcune deviazioni

In alcuni casi, specialmente nelle comunità di base, intese nel senso richiamato sopra (anche se non in tutte, e non solo in esse), si affermano posizioni teologiche -pastorali che sembrano in contrasto con alcuni elementi essenziali per la chiesa, secondo la tradizione apostolica ed ecclesiale o che almeno, con tali elementi difficilmente si adeguano.

Da quelle posizioni risulta modificata in maniera inaccettabile la ecclesiologia, con grave danno della stessa comunione ecclesiale. Questo avviene quando, ad es., non si tiene conto del cammino compiuto dalla chiesa, non riconoscendo alcun valore alla tradizione ecclesiale, di-

mentificando che la chiesa di oggi non è più la chiesa dell'età apostolica, caratterizzata dalla presenza viva degli apostoli; si afferma la "*riappropriazione*" da parte di ogni comunità della parola di Dio, dei sacramenti, dei compiti esercitati dai ministri ordinati, non solo nel senso di affermare che ogni battezzato è corresponsabile riguardo a ciascuna di queste tre realtà (il che è fuori dubbio), ma nel senso di annullare ogni differenza tra il sacerdozio comune, dato dal battesimo, ed il sacerdozio ministeriale, dato dal sacramento dell'ordine; si applica alla comunità ecclesiale il modello di democrazia di base, secondo cui il ministero ordinato deriva unicamente dalla comunità, invece di essere un dono dato dall'alto, bene inteso a servizio della comunità, ma non istituito da essa; s'ignora il rapporto comunità locale-chiesa universale, finendo per isolarsi in se stessa la comunità locale, e considerarsi di fatto come l'autentica chiesa di Cristo (cf. *EN* 58); si cade nella contestazione sistematica verso la gerarchia, facendo una lettura distorta dalla storia della chiesa.

Tali posizioni derivano molto spesso da una lettura "*politica*" e "*materialista*" della Bibbia, cioè una lettura che non solo non tiene nel debito conto le realtà storico-sociali presenti nella storia del popolo di Dio, ma legge la Bibbia unicamente attraverso categorie politiche, derivate dal marxismo e dal laicismo, escludendo la lettura di fede, l'interpretazione che tenga conto dell'azione soprannaturale di Dio nella storia della salvezza.

Fiducia e dialogo

Queste precisazioni che abbiamo sentito il dovere di fare nascono dal desiderio di veder sorgere sempre più numerose autentiche comunità ecclesiali, consapevoli che la chiesa è in umile ricerca di forme nuove di aggregazioni e di comunità, per vivere meglio i valori antichi e perenni. Nulla è, infatti, più lontano dall'insegnamento che è stato ricordato dal concilio Vaticano II sul popolo di Dio che cammina per giungere alla maturità in Cristo quanto l'adagiarsi in una visione statica della realtà ecclesiale.

Per questo, il fiorire di comunità ripiene di autentico spirito di Cristo, è motivo di speranza per un rifiorire di tutta la chiesa, cattolica nella sua universalità e particolarità, e per una più concreta realizzazione

della varietà dei ministeri.

Questo nostro atteggiamento è ispirato da un franco desiderio di dialogo per proseguire una ricerca da cui possa sgorgare il bene di ogni comunità ecclesiale.

I vescovi della
Conferenza episcopale piemontese

Torino, 11 aprile 1978

= ! = ! = ! =

LA PREGHIERA

*Signore com'è facile viver con te,
come è facile credere in te!
Quando il mio intelletto confuso
si ritira e viene meno,
quando gli uomini più intelligenti
non vedono al di là di questa sera
e non sanno che fare domani,
tu mi concedi la chiara certezza
che esisti e ti preoccupi
perché non si chiudano tutte le strade
che portano al bene.*

*Sulla cresta della gloria terrena
mi volto indietro e stupisco,
guardando il cammino percorso
dalla disperazione a questo punto
dove fu dato a me comunicare all'umanità
un riflesso dei tuoi raggi.*

*Concedi quanto m'è necessario
perché continui a rispecchiarli.
E quello che non riesco a compiere,
so che hai destinato altri a farlo.*

A. Solgenitzin

Il Papa ai ragazzi e ai giovani

Cercate, amate, testimoniate Gesù

Riportiamo le parole che il Papa Giovanni Paolo II. ha rivolto ai giovani - nell'udienza dell'8 novembre - nella Basilica Vaticana.

Ci sembra che nella trasparenza del messaggio vi siano alcune linee solide da non perdere di vista nella nostra catechesi ai giovani:

- a) l'entusiasmo e la gioia dell'annuncio;*
- b) il valore decisivo dell'esperienza personale di Cristo;*
- c) il rispetto profondo per le esperienze della ragione;*
- d) il collegamento fede e storia;*
- e) la fiducia nei giovani.*

Siate i benvenuti, carissimi ragazzi e ragazze, e carissimi giovani.

Vi saluto con tutto il cuore e vi dico che è particolarmente grande la gioia che mi recate oggi con la vostra numerosa ed affettuosa presenza. Si sta sempre bene con i giovani.

Il Papa vuole bene a tutti, ad ogni uomo ed a tutti gli uomini, ma ha una preferenza per i più giovani, perché essi avevano un posto preferenziale nel cuore di Cristo, il qua-

le desiderava rimanere con i fanciulli (Mc 10,14; Lc 18,16) e intrattenersi con i giovani; ai giovani rivolgeva particolarmente la sua chiamata (Mt 19,21); e di Giovanni, l'Apostolo più giovane, aveva fatto il suo prediletto.

Vi ringrazio pertanto vivamente per essere venuti a visitarmi, portandomi il dono prezioso della vostra giovinezza, dei vostri occhi pieni di gioia e di vita, dei vostri volti splendenti di ideali.

In questo primo incontro desidero esprimervi, oltre che l'intensità dei miei sentimenti di affetto, la mia speranza. Sì, la mia speranza, perché voi siete la promessa del domani. Voi siete la speranza della Chiesa e della società.

Contemplandovi, penso con trepidazione e con fiducia a ciò che vi attende nella vita e a ciò che sarete nel mondo di domani, e desidero lasciarvi, come viatico per la vostra vita, tre pensieri:

- cercate Gesù
- amate Gesù
- testimoniate Gesù

1. Prima di tutto, "cercate Gesù"!

Oggi meno che mai ci si può arrestare ad una fede cristiana superficiale o di tipo sociologico; i tempi, voi ben lo sapete, sono cambiati. L'aumento della cultura, l'influenza continua dei "mass-media", la conoscenza delle vicende umane passate e presenti, l'aumento della sensibilità e dell'esigenza di certezza e di chiarezza sulle verità fondamentali, la presenza massiccia nella società e nella cultura di concezioni atee, agnostiche e anche anticristiane, reclamano una fede personale, e cioè ricercata con l'ansia della verità, per essere poi vissuta integralmente.

Bisogna cioè giungere alla chiara e certa convinzione della verità della propria fede cristiana e cioè, in primo luogo, della storicità e della divinità di Cristo e della missione della Chiesa da Lui voluta e fondata.

Quando si è veramente convinti che Gesù è il Verbo Incarnato ed è tuttora presente nella Chiesa, allora si accetta totalmente la sua "parola", perché è parola divina, che non inganna, non si contraddice, e ci dà l'unico e vero senso della vita e dell'eternità. Egli solo, infatti, ha parole di vita eterna! Egli solo è la via, la verità e la vita!

Vi ripeto pertanto: cercate Gesù, leggendo e studiando il Vangelo; leggendo qualche buon libro; cercate Gesù approfittando in particolare della lezione di Religione a Scuola, dei catechismi, degli incontri nelle vostre Parrocchie.

Cercare Gesù personalmente, con l'ansia e con la gioia di scoprire la verità, dà una profonda soddisfazione interiore e una grande forza spirituale per mettere poi in pratica ciò che Egli esige, anche se costa sacrificio.

2. In secondo luogo, vi dico: *"amate Gesù"!*

Gesù non è un'idea, un sentimento, un ricordo! Gesù è una *"persona"* sempre viva e presente con noi!

- Amate Gesù presente nell'Eucaristia. Egli è presente in modo sacrificale nella Santa Messa, che rinnova il Sacrificio della Croce. Andare a Messa significa andare al Calvario per incontrarci con Lui, nostro Redentore.

Egli viene in noi nella Santa Comunione e rimane presente nei Tabernacoli delle nostre Chiese, perché Egli è il nostro amico, è l'amico di tutti e desidera essere particolarmente l'amico e il sostegno nel cammino della vita di voi ragazzi e giovani, che siete così bisognosi di confidenza e di amicizia.

- Amate Gesù presente nella Chiesa, mediante i suoi sacerdoti; presente nella famiglia, mediante i vostri genitori e coloro che vi amano.
- Amate Gesù presente specialmente in chi soffre, in qualunque maniera: fisicamente, moralmente, spiritualmente. Sia vostro impegno e programma amare il prossimo scoprendo in Lui il volto di Cristo.

3. E infine, vi dico: *"testimoniate Gesù con la vostra fede coraggiosa e con la vostra innocenza"*.

E' vano lamentarsi della malvagità dei tempi. Come già scriveva San Paolo, bisogna vincere il male facendo il bene (Rm 12, 21). Il mondo stima e rispetta il coraggio delle idee e la forza delle virtù. Non abbiate paura a rifiutare parole, gesti, atteggiamenti non conformi agli ideali cristiani. Siate coraggiosi nel respingere ciò che distrugge la vostra innocenza o incrina la fre-

schezza del vostro amore a Cristo.

Cercare, amare, testimoniare Gesù! Ecco il vostro impegno; ecco la consegna che vi lascio! Così facendo, non soltanto conserverete nella vostra vita la vera gioia, ma beneficherete anche la società intera, che ha bisogno soprattutto di coerenza al messaggio evangelico.

Questo è quanto di cuore auspico per voi, mentre di gran cuore benedico voi, tutti i vostri cari e quanti si dedicano alla vostra formazione.

CAPIRE LA BIBBIA

Una collana didattica che si propone di introdurre un pubblico molto vasto alla comprensione della Bibbia, senza trascurare i lettori più esigenti.

Sono significativi i primi titoli in programma:

1. Ora capisco la Bibbia
2. Così nacque la Bibbia
3. Il « meraviglioso » (i miracoli) nella Bibbia
4. Se la Bibbia avesse ragione?
5. Saggi di esegesi biblica

Queste opere, serie e divulgative ad un tempo, servendosi soprattutto di un linguaggio comprensibile, introducono il lettore nella complessa problematica della Bibbia.

La collana è indirizzata particolarmente ai catechisti.

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

Responsabile: G.B. Baselli